

*Al direttore - In questi giorni sospesi, con un paese assediato dalla paura di un virus che ha travolto le nostre vite, non ci resta che aggrapparci al domani ed essere pronti alla ripartenza. Lo dico da costruttore, da romano e soprattutto da rappresentante di una categoria di imprenditori che vive di consegne, scadenze, progetti e visioni. Per noi, quel giorno, sarà tutto. Per dimostrare ciò che sappiamo fare meglio: costruire. Costruire case, ospedali, strade e grandi infrastrutture viarie, ma soprattutto il nostro domani. Veniamo da più di dieci anni di crisi per cui il nostro settore ha perso più del 50 per cento delle aziende e centinaia di migliaia di occupati. Un indotto al quale la politica non ha*

*mai voluto guardare con attenzione e che il più delle volte ci ha osteggiati con mille cavilli normativi e operativi. Ci vogliono anni per avere permessi, per avviare lavori d'interesse strategico. Le aziende edili, specie le piccole e medie imprese del nostro territorio, sono state affossate, soffocate da una burocrazia sempre*

*più padrona e arbitra; una burocrazia che è diventata un potere a sé, incontrollabile e ingestibile, responsabile di blocchi e stalli. Colpevole, tra l'altro, di non essere mai stata in grado di saper sfruttare le tante risorse messe a disposizione, anche dall'Europa. Eppure, la nostra classe imprenditoriale non si è arresa restando comunque lo scheletro portante dell'economia del paese. Adesso che dobbiamo rimettere in piedi un'intera nazione, saremo ancora più tenaci e già da ora chiediamo alla nostra classe dirigente: non sprechiamo il tempo che verrà. Non possiamo permetterci ritardi quando l'emergenza Covid-19 sarà finita. Non li ammetteremo per il rilascio di qualunque atto amministrativo, e basta con l'exasperante giustizialismo. Pretendiamo che le ingenti risorse destinate al nostro settore, come mai prima, non rimangano chiuse nei cassetti della Pubblica am-*

*ministrazione. Non possiamo pensare di ripartire sul modello della ricostruzione post sisma nella nostra regione, ancora al palo. Ci*

*servono regole chiare, azioni rapide e soluzioni concrete che facciano atterrare sui territori e in tempi rapidissimi i cantieri che saremmo chiamati ad avviare. Vogliamo non avere paura col rischio di rimanere in balia dell'emergenza. Oggi è indispensabile progettare il domani, trasformando la crisi in un'opportunità. Solo così potremmo far fronte all'emergenza fuori portata di questi giorni e guardare con ottimismo al futuro che attende noi e i nostri figli.*

**Nicolò Rebecchini**  
**presidente Ance Roma-ACER**



Peso:8%